

ENZO PUGLIA

NOTE BIBLIOLOGICHE E STICOMETRICHE

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 119 (1997) 123–127

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



## NOTE BIBLIOLOGICHE E STICOMETRICHE

1. Il numero delle colonne di PHerc. 1427 (Filodemo, *Retorica* I)

Proprio su questa rivista D. Delattre ha da poco riproposto all'attenzione degli studiosi la sottoscrizione di PHerc. 1427.<sup>1</sup> Decifrato il termine ὑπομνηματικόν nella terza linea della sottoscrizione,<sup>2</sup> lo studioso ha chiarito che il rotolo contiene la stesura provvisoria (e non, come si credeva, l'edizione definitiva) del primo libro della *Retorica* di Filodemo.<sup>3</sup> La sottoscrizione del libro, secondo la lettura di Delattre, si presenta come segue:

ΦΙΛΟΔΗΜΟ[Υ]  
ΠΕΡΙ ΡΗΤΟΡΙΚΗΣ  
[Υ]ΠΟΜ[Ν]ΗΜΑΤ[Ι]ΚΟ[Ν]  
Α  
Α[.]XXXX  
CE[...].ΛΖ

Una rinnovata autopsia del papiro permette di affermare: 1) che la lacuna di l. 5 è abbastanza ampia da contenere le ultime tre lettere dell'abbreviazione ΑΠΙΘ, la quale di norma nei papiri ercolanesi precede il computo sticometrico (di tale abbreviazione l'apografo napoletano conserva anzi anche la seconda lettera, *rho*); 2) che la cifra sticometrica XXXX (4.000) è con ogni probabilità completa;<sup>4</sup> 3) che la prima lettera / cifra relativa al numero delle colonne, a l. 6, non può essere identificata per via autoptica con *rho* (cento) o con altre lettere, perché di essa non si scorge alcuna traccia. Le mie letture, pur lievemente diverse da quelle di Delattre, non si discostano, tuttavia, da quelle di D. Bassi<sup>5</sup> e di F. Longo Auricchio, ultima editrice del papiro ercolanese in questione.<sup>6</sup> La sottoscrizione si può pertanto presentare così:

Φιλοδήμου] ]  
Περὶ ῥητορικῆς  
[ὕ]πομ[ν]ηματ[ικόν]  
Α  
ἀρ[ιθ](μός) XXXX  
σε[λίδ(ες) ].ΛΖ

L'ultimo dubbio della *subscriptio* riguarda perciò il numero delle colonne.<sup>7</sup> Gli studiosi hanno generalmente ritenuto che esse fossero 137 (P]ΛΖ); Sudhaus per primo pensò a PΛΖ, Bassi, seguito dalla Longo

<sup>1</sup> D. Delattre, En relisant les *subscriptio*nes des PHerc. 1065 et 1427, *ZPE* 109 (1995), pp. 39–41.

<sup>2</sup> La lettura precedente, errata, era ὑπομνημάτων.

<sup>3</sup> Per il significato di “stesura provvisoria” (ὑπομνηματικόν), contrapposta a una edizione definitiva, cf. G. Cavallo, *Libri scritte scibili a Ercolano*, I Suppl. alla rivista *Cronache Ercolanesi* (Napoli 1983), p. 63 s.; utile è anche T. Dorandi, Den Autoren über die Schulter geschaut. Arbeitsweise und Autographie bei den antiken Schriftstellern, *ZPE* 87 (1991), pp. 11–33, sp. pp. 25–29.

<sup>4</sup> Così già D. Bassi, La sticometria nei Papiri Ercolanesi, *RFIC* 37 (1909), pp. 321–363, 481–515, sp. p. 482.

<sup>5</sup> Bassi, art. cit., p. 481.

<sup>6</sup> Φιλοδήμου περὶ ῥητορικῆς *libros primum et secundum* ed. F. Longo Auricchio, in *Ricerche sui papiri ercolanesi*, a c. di F. Sbordone III (Napoli 1977). S. Sudhaus, *Philodemi Volumina Rhetorica* I (Lipsiae 1892, rist. Amsterdam 1964), p. XIX, dà una trascrizione della nostra sottoscrizione pressoché inutilizzabile.

<sup>7</sup> L'abbreviazione σελίδ(ες) è p. es. nelle sottoscrizioni dei PHerc. 1426 (cf. J. Hammerstaedt, Der Schlußteil von Philodems drittem Buch über Rhetorik, *CErc* 22, 1992, pp. 9–117, sp. p. 13 n. 30) e 1428 (cf. il paragrafo seguente).

e dal Dorandi,<sup>8</sup> integrò il *rho* fra parentesi quadre, Delattre ha ritenuto addirittura di scorgere i resti di tale lettera sul papiro. Solo Ohly deduceva da un coerente calcolo fondato sui dati sticometrici, in linea di massima simile a quello che sarà riproposto qui di seguito, che PHerc. 1427 deve contenere non 137, ma 237 colonne.<sup>9</sup> I tempi non erano tuttavia maturi perché la sua ipotesi eterodossa fosse ben accolta. Lo Sbordone,<sup>10</sup> infatti, presupposta la caduta in lacuna di un quinto X a l. 5, moltiplicò il numero delle colonne del libro, 137 a suo parere, per 38 (numero delle linee reali per colonna); ottenne così un prodotto di 5.206 *stichoi* che, grosso modo, corrisponderebbero ai 5.000 *stichoi* risultanti dalla sottoscrizione. Secondo l'apodittica convinzione dello studioso, infatti, le indicazioni sticometriche date nelle sottoscrizioni sarebbero in genere approssimative.

Purtroppo, il ragionamento di Sbordone era viziato dall'errata convinzione, risalente al Bassi, che gli *stichoi* indicati nelle sottoscrizioni fossero quelli reali dei papiri. Oggi invece appare ormai certo che si tratta di *stichoi* 'normali', di misura corrispondente a un esametro omerico di lunghezza media;<sup>11</sup> la loro misura deve essere riferita al numero medio di lettere (34–38) di un esametro, come ritiene Graux,<sup>12</sup> oppure ad un corrispondente numero più o meno fisso di sillabe (15–18), come crede Diels.<sup>13</sup>

È perciò possibile determinare l'esatto numero delle colonne di PHerc. 1427 sulla base di un semplice calcolo collegato al numero dei suoi *stichoi* normali. È plausibile, infatti, che il numero delle lettere di PHerc. 1427 oscilli fra un minimo di 4.000 (numero, probabilmente arrotondato, dei suoi *stichoi*) x 34, vale a dire 136.000, e un massimo di 4.000 x 38, vale a dire 152.000. Poiché i righe del papiro contengono mediamente 15–16 lettere e ogni colonna di quelle superstiti circa 38 righe, se le colonne fossero solo 137, le lettere sarebbero all'incirca 80.693. Ma si tratta, com'è evidente, di una cifra troppo bassa rispetto a quella che ci aspettiamo. Se invece le colonne fossero 337, le lettere dovrebbero essere circa 198.493, palesemente troppe. Se viceversa ipotizziamo che le colonne – come io credo – erano 237, ne consegue che le lettere complessive erano circa 139.593, per l'appunto una cifra che rientra fra i due estremi che abbiamo presupposto. La conclusione è stringente: affinché in PHerc. 1427 risulti ben rispettato il rapporto fisso fra lettere e *stichoi* normali, le sue colonne devono essere non 137 (P|AZ), ma 237 (C|AZ).

Un ulteriore elemento di conferma può essere ricavato dal rapporto fra colonne di scrittura e *stichoi* normali riscontrabile in alcuni altri papiri ercolanesi. In PHerc. 1414 (Filodemo, *La gratitudine*) le colonne sono 137 e gli *stichoi* 1.960;<sup>14</sup> in PHerc. 1426 (Filodemo, *Retorica* III) le colonne sono 204 e gli *stichoi* 3.272.<sup>15</sup> Sarebbe dunque molto strano che i ben 4.000 *stichoi* di PHerc. 1427 fossero inclusi in sole 137 colonne.

La lunghezza di PHerc. 1427, se effettivamente le sue colonne sono 237, si presenta particolarmente consistente. Posto infatti che ogni sua colonna è larga in media 5,5 cm e ogni intercolunnio circa 1 cm,<sup>16</sup> ne consegue che la parte scritta del libro misurava circa 15,40 m, cui vanno sommati l'ἀγραϕον iniziale (perduto: 15 cm ?) e quello finale (conservato: 15 cm) per un totale di circa 15,70 m. Tale misura ipotetica risulta confermata dal ragionamento diverso, ma parimenti valido, della Longo, per la quale «se per contenere sei colonne di scrittura si richiedono cm. 40 di papiro, è ovvio che per contenere 237 colonne

<sup>8</sup> T. Dorandi, Per una ricomposizione dello scritto di Filodemo sulla Retorica, *ZPE* 82 (1990), pp. 59–87, sp. p. 75 e n. 90.

<sup>9</sup> K. Ohly, Die Stichometrie der Herkulanischen Rollen, *APF* 7 (1924), pp. 190–220, sp. p. 196 s.

<sup>10</sup> F. Sbordone, La sticomètria dei papiri della *Retorica* di Filodemo, *RAAN* 50 (1975), p. 121 s.

<sup>11</sup> Cf. Cavallo, op. cit., pp. 20–22.

<sup>12</sup> C. Graux, Nouvelles recherches sur la stichométrie, *RPh* n. s. 2 (1878), pp. 97–143.

<sup>13</sup> H. Diels, Stichometrisches, *Hermes* 17 (1882), pp. 377–384.

<sup>14</sup> Cf. *infra*, paragr. 3.

<sup>15</sup> Cf. Hammerstaedt, op. cit., p. 13 s., 47.

<sup>16</sup> Cf. Longo, op. cit., p. X s.

(fatta la debita proporzione) occorrerà un papiro lungo m. 15,80». <sup>17</sup> Una lunghezza del genere appare notevole, in quanto si è finora pensato che i rotoli ercolanesi non superassero una lunghezza massima di 10–12 metri. <sup>18</sup> Tuttavia, questa considerazione non può impedirci di prendere atto del reale numero delle colonne di PHerc. 1427, che a me pare indubitabile. Caso mai dovremo verificare se PHerc. 1427 non fosse diviso, come altri libri ercolanesi, in due tomi o supporre che una lunghezza superiore ai 10–12 metri fosse ammissibile per i rotoli ipomnematici o, in ultima analisi, riconsiderare nel loro complesso le nostre convinzioni sulla lunghezza massima degli antichi rotoli librari.

## 2. Il numero delle colonne di PHerc. 1428 (Filodemo, *La religiosità*)

La prima parte dello scritto di Filodemo *Sulla religiosità* è stata recentemente riedita da D. Obbink. <sup>19</sup> Secondo lo studioso americano, quest'opera non sarebbe suddivisa in due libri, come finora s'è creduto, ma consterebbe di un unico libro articolato, per la sua particolare ampiezza, in due tomi. Obbink ha tentato di ricostruire i due tomi, aperti col sistema della scorzatura parziale, <sup>20</sup> identificando e connettendo i molti frammenti che li componevano, oggi numerati e conservati in modo incongruente, e/o i loro disegni. Lo studioso, grazie agli sporadici dati forniti dalla sticometria marginale e all'individuazione di due colonne, distanti a suo parere 10–20 colonne dalla fine del secondo tomo, <sup>21</sup> nel cui margine inferiore compaiono i numeri d'ordine  $\tau\iota$  (310) e  $\tau\kappa$  (320), <sup>22</sup> ritiene che sticometria e numerazione delle colonne del trattato correvano senza soluzione di continuità dal primo al secondo tomo, per complessive 343 colonne e 10.277 linee reali.

È possibile precisare la ricostruzione di Obbink grazie a una fortunata lettura nel margine inferiore della col. 8 di PHerc. 1428, il papiro che rappresenta la parte finale non solo dell'intero trattato ma anche, se quest'ultimo era diviso in due tomi, del secondo tomo. In questo punto, dunque, ho potuto leggere un N e, circa un centimetro più a destra, sullo stesso piano, le lettere TΞ. Il N si presenta di modulo all'incirca doppio e più elegante rispetto alla scrittura del testo, probabilmente esso fu anche vergato con un calamo più sottile; sulla sua funzione, per il momento, non so dire nulla di preciso. <sup>23</sup> Le due lettere TΞ appaiono invece della stessa mano che ha scritto sia il testo sia i numeri di colonna dei quali s'è parlato all'inizio; esse sono agevolmente interpretabili come un altro numero d'ordine delle colonne, e precisamente come 360. <sup>24</sup>

Questa piccola scoperta consente di confermare che le colonne del libro *Sulla religiosità* erano numerate di dieci in dieci, come talora avviene nei papiri ercolanesi. <sup>25</sup> Inoltre, poiché dopo la col. 8 di PHerc. 1428 e prima della sottoscrizione, parzialmente conservata, si susseguono senza lacune altre sette colonne, possiamo essere certi che il trattato *Sulla religiosità* era formato in complesso da 367 colonne di scrittura.

<sup>17</sup> Longo, op. cit., p. XIII. I 40 cm sono quelli del primo pezzo di PHerc. 1427, comprendente i fr. 3 e 4 e le coll. I, II, III, IV (quindi in sostanza sei colonne). Alla Longo appare eccessiva una lunghezza di 15,80 m.

<sup>18</sup> Cavallo, op. cit., p. 16.

<sup>19</sup> Philodemus, *On Piety*, part 1, critical text with commentary, edited by D. Obbink (Oxford 1996); cf. R. Merkelbach, Dirk Obbink's neuer Philodem, *ZPE* 115 (1997), p. 103 s.

<sup>20</sup> Su questo procedimento cf. A. Angeli, Lo svolgimento dei papiri carbonizzati, nel vol. *Il rotolo librario: fabbricazione, restauro, organizzazione interna*, Papyrologica Lupiensia 3 (Lecce 1994), p. 45 ss.

<sup>21</sup> PHerc. 1428, fr. 1 e fr. 9.

<sup>22</sup> Incorre in una confusione Obbink, op. cit., p. 69, quando interpreta  $\tau\iota = 320$  e  $\tau\kappa = 330$ .

<sup>23</sup> È probabile comunque che esso facesse parte della stessa serie alfabetica o numerica cui apparteneva il K, vergato con le medesime caratteristiche, letto già da Bassi, art. cit., p. 508, e da Obbink, op. cit., p. 69 n. 3, nel margine inferiore del fr. 15.

<sup>24</sup> Ha verificato e discusso con me la nuova lettura la dr. A. Angeli, che ringrazio cordialmente.

<sup>25</sup> Ad es. in PHerc. 1497, Filodemo, *Sulla musica* IV (cf. Bassi, art. cit., pp. 329–333; Cavallo, op. cit., p. 14 s.), e in PHerc. 1158, adespoto e anepigrafo (cf. E. Puglia, Frammenti da PHerc. 1158, *CErc* 23, 1993, pp. 29–65, sp. p. 32 s.).

Tale numero, d'altra parte, è percepibile anche nella malridotta *subscriptio* di PHerc. 1428. Essa è oggi in gran parte illeggibile sul papiro, ma la linea contenente il numero delle colonne è così tradita dall'apografo oxoniense:<sup>26</sup>

CEΛΙΑ Δ Υ[.] 7[

Dopo  $\sigma\epsilon\lambda\acute{\iota}\delta(\epsilon\varsigma)$ , l'Obbink, coerentemente coi suoi calcoli, ha divinato il numerale  $\Upsilon[M]\Gamma$  (343). A me pare invece che si debba leggere  $\Upsilon[\Xi]\Z$  (367). Nell'apografo, infatti, quale terza lettera con valore numerico, scorgo il tratto orizzontale superiore e parte del tratto obliquo di *zeta*.

Posto che le colonne complessive del trattato erano 367, poiché le colonne superstiti di PHerc. 1428 misurano fra i 5 e i 5,5 cm e gli spazi intercolonnari un centimetro o poco meno,<sup>27</sup> ne deriva che la parte scritta del libro era lunga circa 23 metri. Se il libro, come ritiene Obbink, era diviso in due tomi di lunghezza più o meno uguale, ognuno di essi misurava pressappoco 11,5 metri più gli spazi bianchi iniziali e finali.

Non muta, in ogni caso, il numero delle linee di scrittura del libro rispetto a quello stabilito dall'editore americano. Rifarò qui di seguito il suo ragionamento aggiornandolo. Dunque, sul margine sinistro delle colonne di PHerc. 1428, ogni 20 linee reali compariva un punto e ogni 200 linee reali (cioè ogni 10 punti) c'era una lettera sticometrica regolarmente accompagnata da un punto.<sup>28</sup> Le uniche due lettere sticometriche superstiti consecutive,  $\mathbf{\bar{\Gamma}}$  e  $\bar{\Gamma}$ , sono anche le ultime del rotolo, esse si sono salvate perché situate nella parte più interna del papiro.  $\bar{\Gamma}$  corrispondeva a 27 o 51 blocchi di 200 linee reali,<sup>29</sup> cui vanno aggiunte 77 linee finali marcate coi punti. Le linee reali del libro erano pertanto o 5.477 o 10.277. Considerato però che le colonne del libro, come abbiamo visto, sono ben 367, le linee dovevano essere comunque più di 5.477. Va perciò esclusa la possibilità che  $\bar{\Gamma}$  stia per 27 e bisogna invece tenere per certo che sta per 51, cioè per 10.277 linee reali complessive. Ciò significa che il numero medio di linee per colonna era di 28 circa.<sup>30</sup>

Va osservato che le ultime colonne intere del trattato (sono quindici e appartengono a PHerc. 1428) hanno in media 33 linee,<sup>31</sup> invece quelle pubblicate da Obbink e da lui ritenute pertinenti al primo tomo del trattato ne hanno solo 28–30. Appare pertanto chiaro che le colonne iniziali del trattato, per noi perse, avevano solo 28 linee o ancor meno; diversamente non risulterebbe rispettata la media qui sopra determinata sulla base di elementi sicuri. D'altronde, che l'ultima parte di PHerc. 1428 fosse scritta in modo più serrato rispetto alle colonne precedenti fu notato già dallo Schober.<sup>32</sup>

<sup>26</sup> L'apografo napoletano, meno completo, riporta CEΛΙΑ Δ[.]C[.]; la cosiddetta *Collectio Altera*, vol. II p. 1, ha l'intera parola CEΛΙΑ ΔEC.

<sup>27</sup> Misurazioni mie. Diversa, in quanto basata su una misura di colonna + intercolunnio di ben 7,2 cm (per me inspiegabile), è la stima di Obbink, op. cit., p. 71 n. 2.

<sup>28</sup> Sulla sticometria marginale dei rotoli ercolanesi rimando a Cavallo, op. cit., pp. 20–22.

<sup>29</sup> È da escludere la possibilità di 3 blocchi perché è del tutto ovvio che almeno un intero alfabeto fosse già stato utilizzato.

<sup>30</sup> Alle 10.277 linee complessive vanno sottratte le 23 linee dell'ultima colonna, incompleta. Le 10.254 linee rimaste, divise per le 366 colonne intere, danno un quoziente di 28,01.

<sup>31</sup> Cf. Bassi, art. cit., p. 506.

<sup>32</sup> A. Schober, *Philodemi De pietate pars prior*, *CErc* 18 (1988), pp. 67–125, sp. p. 69: « ... cum librarius in fine libri, ut spatium suppeteret, artius scripsisse videatur ... ».

3. La sticometria finale di PHerc. 1414 (Filodemo, *La gratitudine*)

La cifra sticometrica finale di PHerc. 1414, un libro sulle cui caratteristiche bibliologiche molto s'è indagato,<sup>33</sup> si presenta così nella lettura di T. Dorandi:<sup>34</sup> ἀριθ(μός) [.]X[.]HH[.]HΓΔΔ. Tuttavia, la prima lacuna da destra, in base alla numerazione acrofonica attica, non può essere sanata che con H. Per la lacuna iniziale, invece, quella fra ἀριθ e X, già Dorandi non esclude un *vacuum* piuttosto che un altro X e anch'io, dopo un controllo dell'originale, credo che davanti al X non vi fosse un'altra lettera ma solo uno spazio vuoto.<sup>35</sup> L'unica incertezza riguarda perciò la lacuna centrale della cifra, che può essere colmata o con X (1.000) oppure con ΓΗ (500), per cui la cifra sticometrica può essere o X[X]HH[H]HΓΔΔ (2.460) oppure X[ΓΗ]HH[H]HΓΔΔ (1.960). In passato tentai di provare che quest'ultima è la cifra esatta<sup>36</sup> sul fondamento di un dato ritenuto attendibile da Cavallo: che a circa 180–200 righe reali di un papiro corrispondono cento *stichoi* normali.<sup>37</sup> Sappiamo infatti, da un'annotazione posta sotto la *subscriptio*, che le colonne di PHerc. 1414 erano 137; esse avevano 25–26 righe ognuna (Bassi) o 24–26 (Tepedino).<sup>38</sup> Ciò vuol dire che le righe reali del rotolo oscillavano fra 3.425<sup>39</sup> e 3.562<sup>40</sup> e che ad esse dovevano corrispondere 1.803<sup>41</sup> – 1.875<sup>42</sup> *stichoi* normali. Ipotizzavo perciò che la cifra sticometrica del rotolo fosse 1.960, in quanto più vicina dell'altra possibile (2.460) a quella presupposta. Notavo anche che la vicinanza aumentava facendo corrispondere a cento *stichoi* normali 180 e non 190 linee reali. In questo caso, potevamo aspettarci 1.903 – 1.979 *stichoi* normali.

Ribadisco ora la mia opinione per due motivi. In primo luogo mi sono avveduto, con piacere, che la cifra sticometrica di PHerc. 1414 fu restaurata nella forma 1.960 già da K. Ohly.<sup>43</sup> In secondo luogo, credo di poter confermare che essa era proprio 1.960 sulla base dell'equivalenza di uno *stichos* normale a 34–38 lettere indicata dal Graux: poiché infatti le lettere complessive di PHerc. 1414 di certo sono circa 68.500,<sup>44</sup> di necessità gli *stichoi* normali devono oscillare da 2.015<sup>45</sup> a 1.803.<sup>46</sup> Com'è evidente, la cifra 1.960, a differenza di 2.460, rientra perfettamente in questa plausibile aspettativa.

Università dell'Aquila

Enzo Puglia

<sup>33</sup> L'edizione più recente del papiro si deve ad A. Tepedino Guerra, Filodemo sulla gratitudine, *CErc* 7 (1977), pp. 96–113. Per i dati bibliologici cf. Cavallo, op. cit., p. 17; T. Dorandi, Varietà ercolanesi, nel vol. *Miscellanea Papyrologica in occasione del bicentenario dell'edizione della Charta Borgiana*, a c. di M. Capasso, G. Messeri Savorelli, R. Pintaudi (Firenze 1990), p. 73 s.; E. Puglia, Dati bibliologici del PHerc. 1414, *CErc* 20 (1990), pp. 61–64; T. Dorandi, Varietà ercolanesi, *CErc* 21 (1991), p. 108; M. Capasso, *Volumen. Aspetti della tipologia del rotolo librario antico* (Napoli 1995), p. 66 ss.; E. Puglia, *La cura del libro nel mondo antico. Guasti e restauri del rotolo di papiro* (Napoli 1997), p. 108 ss.

<sup>34</sup> *Varietà ercolanesi* 1990, cit., p. 74 n. 17.

<sup>35</sup> L'equivoco risale al Bassi, art. cit., p. 362, il quale ricostruì la cifra sticometrica in [X]X[X]HH[H]HΓΔΔ (3.460) perché, a suo parere, come sappiamo, gli *stichoi* indicati nelle sottoscrizioni erano quelli realmente contenuti nei rotoli. Egli aveva pertanto bisogno di modificare in eccesso la cifra sticometrica allo scopo di farla coincidere con le linee reali di PHerc. 1414, da lui calcolate fra le 3.425 e le 3.562. Di qui l'inserzione di un altro migliaio all'inizio della nota sticometrica del papiro. Un arbitrio molto simile commise il Bassi, art. cit., pp. 337–340, nel ricostruire la *subscriptio* di PHerc. 182, cf. G. Indelli, *Filodemo. L'ira* (Napoli 1988), p. 37 ss.

<sup>36</sup> Puglia, *Dati bibliologici*, cit., p. 63 s.

<sup>37</sup> Cavallo, op. cit., p. 21.

<sup>38</sup> Una cifra minima ma attestata in altri rotoli ercolanesi, cf. Cavallo, op. cit., p. 18.

<sup>39</sup> 25 x 137.

<sup>40</sup> 26 x 137.

<sup>41</sup> 3.425 : 190 x 100.

<sup>42</sup> 3.562 : 190 x 100.

<sup>43</sup> Ohly, art. cit., p. 217 ss.

<sup>44</sup> 20 (lettere per rigo) x 25 (linee per colonna) x 137 (colonne).

<sup>45</sup> 68.500 : 34.

<sup>46</sup> 68.500 : 38.